

ANALISI

Le inefficienze della cattiva gestione politica

di Franco Locatelli

L'indagine sui conti dei Comuni e delle società controllate o partecipate dagli enti locali permette finalmente di rispondere a un interrogativo che aleggia da tempo sul cosiddetto socialismo municipale: a chi giova realmente l'abnorme estensione della mano pubblica nelle economie locali e perché, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi 15 anni a livello centrale, in periferia è terribilmente difficile sia privatizzare che liberalizzare i servizi pubblici?

La risposta è nelle cifre dell'inchiesta pubblicata in questa pagina: se per i Comuni i costi delle aziende municipali sono maggiori dei benefici, è del tutto evidente che l'eccellente espansione della mano pubblica a livello locale non giova ai cittadini. A chi giova allora? Il beneficiario è uno solo ed è la cattiva gestione della politica.

Le perdite dei Comuni e delle aziende municipali non sono ineluttabili ma lo diventano per finanziare - con le poltrone e i gettoni dei consigli d'amministrazione, con gli appalti, con le assunzioni di personale spesso inutile e con il mantenimento in vita di aziende pubbliche che

avrebbero dovuto chiudere i battenti da anni - i costi sempre più alti della politica o, per meglio dire, della cattiva gestione politica, quella cioè che non sa nemmeno dove sta di casa l'interesse generale ma pensa unicamente a gestire e a perpetuare il potere.

Non c'è altra spiegazione alla sordità con cui la classe politica locale nella maggior parte dei casi resiste ad ogni ragionevole prospettiva di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi. Non è una questione ideologica ma di semplice difesa del potere. Dopo le illuminanti indagini condotte in passato dalla Fondazione Civicum e dalla Fondazione Eni Enrico Mattei i risultati che Il Sole 24 Ore pubblica oggi cancellano ogni dubbio e sono in piena sintonia con le considerazioni contenute nell'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia.

«I processi di liberalizzazione nel comparto dei servizi pubblici locali avviati negli anni novanta, che si proponevano - si legge nella Relazione di Via Nazionale - di favorire l'aggregazione tra operatori, assicurare la separazione tra gestore del servizio e regolatore, portare alla copertura dei costi attraverso le tariffe, hanno incontrato molti ostacoli, che ne hanno limitato signifi-

cativamente l'efficacia, sia pure in misura diversa nei vari comparti». E' vero che le aziende pubbliche locali che operano nel campo dell'energia (elettricità e gas) fanno profitti colossali ma questo non basta a compensare le perdite altrettanto ingenti nel campo del trasporto pubblico locale, dei rifiuti e spesso dei servizi idrici. E l'inefficienza di molti servizi altro non è che il risultato della testarda ma non disinteressata resistenza degli enti locali a scegliere il miglior gestore attraverso il trasparente sistema delle gare al posto della domestica gestione in house.

Per tutta la scorsa Legislatura il ministro Linda Lanzilotta, provò in ogni modo a far approvare dal Parlamento la sua riforma dei servizi pubblici locali, che aveva fatto del metodo delle gare la bussola delle liberalizzazioni a livello periferico, ma si sa come andò a finire.

EVIDENZE

I numeri dimostrano che l'espansione della mano pubblica non giova affatto ai cittadini

PRIORITÀ

Inutile scommettere sul federalismo fiscale se non si superano le contraddizioni del socialismo municipale

Opposizioni trasversali ma forti soprattutto nella sinistra radicale e nel cosiddetto partito dei sindaci impedì che la riforma, malgrado l'approvazione del Consiglio dei Ministri, potesse mai essere discussa dalle assemblee parlamentari. E i risultati sono adesso sotto gli occhi di tutti: la cattiva gestione politica ha difeso i suoi possedimenti e i suoi poteri e la collettività paga.

Dopo le delusioni degli anni scorsi, in questa legislatura si riproverà a percorrere la via della riforma dei servizi pubblici locali e il decreto preannunciato dal Governo per la prossima settimana dovrebbe rappresentarne una prima anticipazione. Sarà bene però non farsi eccessive illusioni perché le resistenze sono tutt'altro che morte e inoltre bisognerà smontare un equivoco: è inutile scommettere tutto sul federalismo fiscale se parallelamente non si smonta la macchina mangiasoldi del socialismo municipale.